

AMICI MIEI

Perché un cane non è mai solo un cane

Una storia d'amore, di un lutto difficile da superare e di una singolare coincidenza

di **Simona Spaventa**

Marina Morpurgo crede nelle coincidenze, d'altra parte gliene è capitata una incredibile. La carta magica del suo destino si chiama Gambassi, paesino toscano vicino a Firenze dove il suo amatissimo cane Blasco era nato nel 2008 (ma lei, che lo aveva adottato su internet, non lo sapeva) e dove molti anni prima la madre, la zia e i nonni ebrei trovarono rifugio e salvezza dalla persecuzione nazifascista. Una storia bellissima che la ex giornalista e traduttrice milanese ha raccontato nel libro *È solo un cane (dicono)* che quattro anni e cinque edizioni dopo la casa editrice **Astoria** ripubblica in una nuova versione aggiornata, in libreria da domani. Perché nel frattempo il "compagno Blaskovic", «timido cão de água dalla zazzera nera e dal culotto bianco e nero», ha ceduto le armi al tumore contro cui aveva combattuto eroicamente, e che aveva commosso centinaia di persone che ne seguivano le sorti sul profilo Facebook della padrona. Ma Marina ha adottato altri tre cani, le cui disavventure

comiche rallegrano tuttora chi le segue sui social.

La storia continua, recita il sottotitolo del memoir. Ma perché questo seguito? «Perché io a Gambassi fino al luglio del 2017 non ci ero mai stata. Blasco era morto nell'ottobre dell'anno prima e io avevo deciso di prendere un-una cucciola dallo stesso allevamento in cui era nato lui. Arrivata in paese, ho voluto vedere la casa di riposo in cui le suore e il prete avevano nascosto i miei, salvandoli.

Ero convintissima che fosse una storia conosciuta in loco, invece no: nessuno ne sapeva niente. Poi ho scoperto perché. Gambassi era un paese fascista. Ho voluto rendere omaggio alle anime generose che anche solo con il silenzio hanno salvato la mia famiglia».

Ma Morpurgo ha voluto anche scrivere, finalmente, un lieto fine, che nella prima edizione le era stato precluso. Ora un prologo fotografico mostra com'è andata avanti la storia canina: con i tre "eredi" di Blasco Vega, Marvina e Flick, ossia lo studio «Vegolini Marvini e Associati, architetti spaesaggisti, mi hanno let-

teralmente distrutto il giardino».

Le due femmine hanno una storia diversa – Vega adottata in canile, Marvina presa a Gambassi in allevamento – ma la stessa impressionante somiglianza con Blasco: «C'è chi mi diceva "poi fai dei raffronti", ma io ero convinta, cercavo un cane che gli assomigliasse. Non so perché, ma anche Konrad Lorenz ha fatto lo stesso: per tutta la vita ha avuto scientemente cani discendenti dal primo». Un modo per elaborare il lutto, tema centrale del libro «che parla di perdita, ma anche di salvezza.

Sono storie consolatorie. Se uno non ha un cane non può rendersi conto del dolore che si prova alla sua morte. D'altro canto, quando lo prendiamo accettiamo la cosa, è inevitabile. E sono convinta che l'unico modo per superare la tristezza sia prenderne un altro. Se avessi detto basta, non voglio più soffrire, oggi sarei più triste. Non sentirei il ticchettio delle zampe sul pavimento, non avrei nessuno che mi salta addosso quando torno. Avrei la casa vuota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro Da domani

Torna quattro anni dopo la Sesta edizione aggiornata del memoir di **Marina Morpurgo**, giornalista e traduttrice milanese

“È solo un cane (dicono)”
Astoria,
144 pagine
14 euro

